

Ufficio stampa

Upi Emilia-Romagna

Rassegna stampa Province

27 - 29 luglio 2013

Corriere della Sera

Province «svuotate» dei poteri: diventano assemblee di sindaci
27/07/13 3

Podestà: ma così comandano solo i capoluoghi
27/07/13 5

Corriere di Bologna

Provincia addio dall'1 gennaio Così nasce la Grande Bologna
27/07/13 6

Gazzetta di Reggio

«Ci azzerano, ma lo spreco non è qui»
27/07/13 8

Il Resto del Carlino

Vietato abrogare le Province Così Letta è costretto a svuotarle
27/07/13 9

Il Resto del Carlino Bologna

Decreto Province, Merola esulta: «Avanti con la città metropolitana»
27/07/13 11

Il Sole 24 Ore

Le Province si svuotano ma restano
27/07/13 12

Le funzioni se ne vanno e le tasse rimangono uguali
27/07/13 14

La Nuova Prima Pagina di Reggio Emilia

Spallata alle Province, a casa a gennaio
27/07/13 15

La Repubblica

Né poteri né elezioni, sì allo svuota-Province "Risparmi per un miliardo di euro l'anno"
27/07/13 16

La Voce di Romagna Imola

Provincia addio Il sindaco di Bologna Virginio Merola esulta "Il territorio bolognese necessitava di questa riforma"
27/07/13 18

Modena Qui

Acceleriamo nell'abolire le Province altrimenti la politica si ridicolizza»
27/07/13 19

Vita Nuova

Area vasta, summit a Reggio
19/07/13 21

Province «svuotate» dei poteri: diventano assemblee di sindaci

Disegno di legge transitorio in vista della riforma che le abolirà Delrio: oltre un miliardo di risparmi. L'Upi: testo incostituzionale

ROMA — Il governo fa il secondo passo nel lungo percorso verso l'abolizione delle Province. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il disegno di legge che le svuota dei poteri e le trasforma in cosiddetti enti di secondo livello: senza assessori o consiglieri eletti direttamente dal popolo ma assemblee di sindaci del territorio con incarichi tutti gratuiti. L'unica cosa possibile in attesa che il Parlamento dia il via libera al disegno di legge costituzionale che cancella la parola Province dalla nostra Carta fondamentale.

Per la prima volta il governo fornisce una stima ufficiale dei risparmi: «Nell'arco di due anni oltre un miliardo di euro» dice il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio. Da dove arrivano questi soldi? La relazione tecnica che accompagna il ddl spiega che «il costo di 1.774 amministratori provinciali per il 2011 è stato di 11 milioni di euro», ai quali bisogna aggiungere 118,5 milioni a carico dello Stato per le elezioni che a questo punto non ci saranno più. Ma il grosso dovrebbe arrivare dalle «economie di scala nell'erogazione dei servizi» che insieme ad altre razionalizzazioni, secondo Delrio, valgono 600-700 milioni.

«È un provvedimento svuota-poteri per le Province, in vista del loro superamento», dice il presidente del Consiglio Enrico Letta. Anche se non è ancora chiaro quanto durerà la fase transitoria: il governo punta a chiudere la partita entro l'anno ma, come

I tempi

Non è ancora chiaro quanto durerà la fase intermedia. Il ministro: siamo pieni di speranze ma non ci sono certezze

scherza lo stesso Delrio, «siamo pieni di speranze e fiducia, non di certezze». E non si sa di preciso nemmeno che cosa succederà dopo: se le assemblee dei sindaci resteranno così come disegnate adesso, con poteri limitati e a costo zero, oppure saranno cancellate spazzando via tutto quello che c'è tra Regioni e Comuni. In ogni caso l'Unione delle Province protesta: «È

un testo incostituzionale ed una resa ai grandi burocrati di Stato» dice il presidente Antonio Saitta. A suo giudizio sarebbe stato meglio tagliare le sedi dello Stato nel territorio, come gli uffici distaccati dei ministeri o le prefetture, «con un risparmio di 2,5 miliardi di euro». Una guerra di cifre che va avanti da tempo.

Oltre a svuotare le Province il disegno di legge fa nascere anche le città metropolitane, di cui si parla da 30 anni ma sempre rimaste sulla carta. Sono le dieci grandi aree urbane del Paese, da Milano a Roma passando per Bologna e Firenze, dove vivono un terzo degli italiani. In pratica città e provincia si fonderanno in un solo territorio e in un solo organo politico per organizzare meglio la vita di centro, periferia e hinterland. Operazione non semplice, specie per la transizione. Solo nel 2017 gli elettori saranno chiamati a votare direttamente per il sindaco metropolitano, che governerà su città e provincia. Ma già dal 2014 l'attuale sindaco del capoluogo prenderà le competenze dell'attuale presidente della Provincia. Un meccanismo che ha provocato più di un malumore a Milano, dove di fatto il sindaco Giuliano Pisapia, centrosinistra, scalzerebbe Guido Podestà, eletto invece per il Pdl, e dove di mezzo ci sono anche le iniziative per l'Expo del 2015. Il Pdl, in realtà, avrebbe trovato una via d'uscita: anche con la nascita della città metropolitana la Provincia di Milano potrebbe restare in piedi se, entro il 28 febbraio dell'anno

L'allarme

Pisapia: adesso basta o saltano i bilanci

MILANO — «Adesso basta», si sfoga il sindaco di Milano. Un «basta», manco a dirlo, all'ipotesi di altri tagli agli enti locali. Nuove sforbiciate che Giuliano Pisapia — come i suoi colleghi in giro per l'Italia — non è disposto ad accettare: «Se governo e Parlamento non cambiano rotta sulla fiscalità locale il confronto si trasformerà in scontro. Lo abbiamo detto più volte e lo ripetiamo: tutte le imposte locali devono essere restituite ai Comuni». Invece «è stupefacente la notizia che i mancati introiti dell'Imu o di altre imposte possano essere addebitati ai Comuni». È la stessa esasperazione del presidente Anci, Piero Fassino, che ha scritto a Enrico Letta per chiedere un incontro urgente prima che gli enti locali siano «condannati al collasso finanziario». I Comuni sono allo stremo. Per questo, afferma ancora Pisapia, «non è tollerabile subire altre decurtazioni». Anche a Milano le casse sono vuote: «Abbiamo già cancellato gli sprechi, ma quest'anno siamo stati costretti a tagliare anche centinaia di milioni di euro per i servizi ai cittadini». Ora basta. «Non possiamo più accettare di essere penalizzati per l'incapacità o la mancanza di volontà di fare scelte che sarebbero necessarie». E conclude: «Credo che in questo momento una reale patrimoniale sia un passaggio necessario».

Pierpaolo Lio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 2



Il riordino

I COSTI DELLE ATTUALI PROVINCE

BILANCI DELLE AMMINISTRAZIONI PROVINCIALI - ANNO 2011

Valori in milioni di euro ed in euro per abitanti

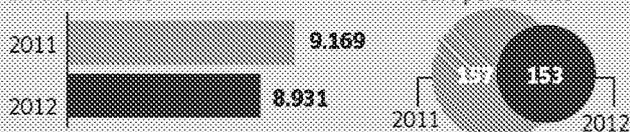
LE ENTRATE

	in mln euro	euro per abitante
Entrate Correnti di cui:	9.796	168
Entrate tributarie	5.272	91
Trasferimenti correnti	3.782	65
Entrate extra-tributarie	741	13
Entrate in conto capitale di cui:	1.494	26
Alienazione di beni patrimoniali	90	2
Trasferimenti in conto capitale	1.184	20
Riscossione crediti	219	4
ENTRATE TOTALI	11.289	194

IL DEBITO

in milioni di euro

euro per abitante



LE SPESE

	CORRENTI		CONTO CAPITALE		TOTALE	
	in mln euro	in mln euro	in mln euro	euro per abitante		
Amministrazione, gestione e controllo	2.325	431	2.756	47		
Istruzione pubblica	1.640	454	2.094	36		
Cultura e beni culturali	183	30	213	4		
Settore turistico, sportivo e ricreativo	161	31	192	3		
Trasporti	1.375	28	1.403	24		
Gestione del territorio	990	933	1.922	33		
Tutela ambientale	764	319	1.083	19		
Settore sociale	248	10	258	4		
Sviluppo economico	948	95	1.043	18		
SPESA TOTALE	8.633	2.330	10.963	189		

prossimo, un terzo dei Comuni del territorio chiederà di non aderire alla Grande Milano. Sarebbe una Provincia «svuotata» come tutte le altre, una semplice assemblea dei sindaci senza assessori e consiglieri. Ma basterebbe ad avere un proprio rappresentante diretto al tavolo dell'Expo. E infatti la

macchina si è già messa in moto. A Roma, invece, c'è un altro problema. Solo per la Capitale saranno i Comuni limitrofi a dover chiedere di essere annessi alla nuova città metropolitana, altrimenti resteranno fuori automaticamente. E per fare richiesta è necessaria la «contiguità territoriale». Un partita di Risiko da far venire il mal di testa. Ma l'esperienza e la Corte costituzionale insegnano: intervenire sulle Province e sui suoi derivati è molto più complicato di uno slogan.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'innovazione

Nascono le dieci grandi aree urbane del Paese, rimaste sulla carta per trent'anni

Pagina 2



»» **L'intervista** Il presidente della Provincia di Milano: Letta e Alfano avevano votato per l'istituzione di nuovi enti locali, non un secolo fa

Podestà: ma così comandano solo i capoluoghi

«Un primo cittadino fa fatica a seguire le periferie e i piccoli centri»

MILANO — «Queste non sono città metropolitane, sono capoluoghi allargati. Questa non è una riforma ragionata, ma un pasticcio». Guido Podestà, presidente della Provincia di Milano (oltre 3 milioni di abitanti) è preoccupato: «Non per me stesso o per la mia poltrona, visto che ho già spiegato che comunque non mi sarei ricandidato. Sono preoccupato perché nessuno ha voluto ascoltare e prendere in considerazione le proposte di miglioramento che erano state fatte e illustrate nei dettagli».

Peggior del salva Italia?
«Diciamo che da un governo politico mi aspettavo meno approssimazione. Questo testo è improprio e fatto di corsa: che urgenza c'era?».

Non crede che fosse necessario dare un segnale ai cittadini, in tempi di spending review e di crisi economica?

«Ai cittadini si può spiegare che le cose si fanno bene. Pensiamoci un anno: cosa cambia? E se il tema è quello del risparmio, avevamo già presentato a nome dell'Upi all'allora premier Mario Monti, una pro-



Pdl Guido Podestà, 66 anni, mentre inaugura un parcheggio ieri a Milano

posta dettagliata per tagliare gli enti intermedi, quelli sì opachi e costosi: avremmo risparmiato tra i 5 e i 6 miliardi di euro l'anno. Ora il ministro Delrio parla di 3 mila enti da eliminare su 5 mila, ma non dice quando, come, dove e soprattutto quali».

Anche con questi tagli si risparmierà, no?

«Guardi, sono risparmi tutti da dimostrare. Basta pensare al fatto che il personale verrà semplicemente trasferito. Se poi magari li mandiamo in Regione, dalle nostre stime risulta che il costo medio per dipendente nelle Regioni sia più alto che nelle Province...».

Podestà, ma lei non era a favore della città metropolitana?

«E lo sono ancora. Ma queste non sono città metropolitane. Qui si danno maggiori poteri ai capo-

luoghi, che peraltro già non riescono a seguire le loro periferie. Lo dico con rispetto: ma se il sindaco Pisapia fatica a occuparsi di Baggio (uno dei quartieri periferici di Milano, ndr), come potrà occuparsi di Marcallo con Casone (un comune del milanese, ndr)?».

Quindi, una città metropolitana diversamente indicata?

«Una città metropolitana che legittimi il territorio e non si limiti ad ampliare i poteri di una città. E il suffragio universale a tutti i costi: come possiamo imporre un secondo livello ad una istituzione che avrà "responsabilità strategica", come afferma lo stesso Delrio? E poi si toglie credibilità a chi governa».

In che senso?

«Le Province hanno spesso risolto le mediazioni fra capoluogo e al-

tre città. Ma se si danno poteri a un amministratore non eletto si perde questa capacità di mediazione e si toglie credibilità».

Deluso da questo governo?

«Sì. Mi sorprende questa tensione improvvisa ad eliminare le Province, quasi fossero l'epicentro di tutti i mali. Anche perché a sostenere adesso questo cambiamento ci sono gli stessi politici che negli ultimi tre anni hanno proposto di istituire di tutto e di più: dalla Provincia della Valcamonica a quella dell'Arcipelago toscano, da quella di Bassano a quella di Castrovillari. Senza contare che sia Enrico Letta che Angelino Alfano, tra gli altri, avevano votato a favore della Provincia di Monza e Brianza, di Fermo e di Barletta. Eppure, non era un secolo fa...».

Farete ricorso?

«Io temo che ci saranno altri pasticci, ma confido nella capacità del Parlamento di modificare migliorando questo testo che così, ripeto, è inaccettabile».

E se il governo dovesse mettere la fiducia?

«Beh, mi verrebbe da chiedere cosa ci sta a fare il Parlamento se ogni volta si mette la fiducia...».

Elisabetta Soglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»»

Approssimazione
È una norma impropria e fatta di corsa. Mi chiedo che urgenza c'era

»»

Modifiche
Confido nella capacità del Parlamento di migliorare questa bozza inaccettabile

Provincia addio dall'1 gennaio Così nasce la Grande Bologna

Si di Roma al modello senza elezione diretta, svolta amara per Draghetti
Sarà il sindaco del capoluogo a guidare il futuro governo metropolitano

Il 5 luglio il governo aveva approvato un disegno di legge costituzionale per l'abolizione delle Province. Ma visto che per cambiare la Costituzione ci vuole molto tempo, c'era bisogno di un altro intervento per disciplinare la situazione a partire dai prossimi mesi ed è per questo che ieri il governo Letta ha licenziato un disegno di legge che svuota le Province di poteri e soprattutto, cosa che riguarda specificatamente Bologna, conferma il passaggio dal primo gennaio 2014 alla città metropolitana.

In realtà non ci sarà uno stop anticipato della Provincia che invece arriverà probabilmente alla scadenza naturale del mandato a metà del 2014. Coesisterà in pratica per qualche mese con la città metropolitana che in ogni caso dovrà darsi uno Statuto ed essere effettivamente in carica dal primo luglio 2014: il sindaco metropolitano sarà il sindaco del comune capoluogo (cioè Merola) che, insieme ai primi cittadini di tutti i municipi con più di 15mila abitanti e ai presidenti delle Unioni di Comuni con più di 10mila abitanti, formerà il consiglio metropolitano, accanto al quale opererà anche una conferenza metropolitana formata dall'insieme dei sindaci. Il dise-



gno di legge prevede in linea teorica anche la possibilità di un'elezione diretta, ma sarà questa la formula su cui si punterà.

Si tratta in pratica del modello auspicato più volte dal sindaco Merola negli ultimi mesi. Il nuovo modello ha un pregio e un difetto. Il pre-

gio è che a regime l'operazione consentirà un notevole risparmio di risorse sia perché non ci sarà più il personale politico delle Province (i sindaci eserciteranno una sorta di secondo lavoro su scala metropolitana in modo gratuito), sia perché con il blocco totale del turn over da qui a qualche anno ci sarà una riduzione consistente del personale che oggi sfiora le mille unità. Il difetto è che una città metropolitana di secondo grado non darà grandi poteri al sindaco e alla giunta che, comunque, dovranno mediare su tutto e cercare un compromesso con tutti i Comuni.

Nessun commento sulla

Funzioni e personale

I primi cittadini dei Comuni lavoreranno a titolo gratuito per il nuovo organismo di secondo livello. Le funzioni delle attuali province passeranno alla regione o al Comune capoluogo (tranne le strade) Resta aperto il futuro dei dipendenti che allarma i sindacati

decisione del governo da parte della presidente della Provincia, Beatrice Draghetti, mentre il sindaco Merola ha espresso «grande soddisfazione per la decisione di istituire le città metropolitane e abolire le Province», aggiungendo che «il territorio bolognese necessitava di questa

313

Milioni è il bilancio che Palazzo Malvezzi prevede per l'anno in corso: non tutte queste risorse saranno però risparmiate

923

I dipendenti che aspettano di conoscere il loro futuro: per pagarli, la Provincia spende circa 36 milioni di euro

Pagina 2

Provincia addio dall'1 gennaio
Così nasce la Grande Bologna



Parcheggiare ad alta velocità.



riforma ormai da troppo tempo». Il ministro per gli Affari regionali, Graziano Delrio, ha detto che la riforma era attesa da trent'anni. Probabilmente a Bologna il dibattito era cominciato anche prima, ma tant'è. «Il governo — ha spiegato il sindaco — merita un plauso per essersi assunto la responsabilità di mettere mano nei tempi promessi a questa importante riforma che avrà ricadute positive per la nostra comunità».

Il tentativo di riformare o abolire le Province va avanti ormai da diversi anni e nessuno ha mai messo in dubbio la continuità occupazionale dei dipendenti. I sindacati vogliono vederci più chiaro. «Aspettiamo di leggere il testo definitivo del provvedimento — hanno fatto sapere il segretario confederale della Cgil, Danilo Barbi, e il segretario della Fp-Cgil, Rossana Dettori — perché quello che girava nei giorni scorsi continuava a mancare di garanzie sui servizi così come sull'occupazione per i tanti lavoratori coinvolti in questo processo. In mancanza di questo non ci troveremo davanti a una riforma, ma a una restrizione dello spazio pubblico».

Olivio Romanini
@olivioromanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 2

Provincia addio dall'1 gennaio
Crisi nasce la Grande Bologna
Un'area metropolitana che si estende su 10 comuni



Parcheggiare ad alta velocità.



10.000
10.000
10.000

LA RIFORMA DELLE PROVINCE >> IL DDL SVUOTAPOTERI**«Ci azzerano, ma lo spreco non è qui»**

Saccardi: ministeri e Regioni, il risparmio va fatto lì. Ferrigno: «Prendo 130 euro al mese». Nel 2014 si voterà solo il sindaco

di **Michela Scacchioli**

Nel 2014 i reggiani saranno richiamati a votare. Dovranno, sì, eleggere un nuovo sindaco, ma - per la prima volta - nel segreto dell'urna con tutta probabilità non dovranno preoccuparsi di rinnovare la Provincia: un ente pubblico, quello di corso Garibaldi, che oggi occupa 410 lavoratori, di cui 12 dirigenti, e che è composto di 30 consiglieri eletti.

Questi ultimi, però, scompariranno già al prossimo giro di amministrative. Il ministro **Graziano Delrio** (ex primo cittadino di Reggio targato Pd), infatti, ieri è stato chiaro: dopo che il governo in mattinata ha fornito il primo via libera al disegno di legge che riordina le Province, e che di fatto ne azzerano tanto le giunte quanto i consigli, ha annunciato il primo obiettivo concreto: «Noi puntiamo - ha detto - a che non ci sia il rinnovo delle amministrazioni provinciali nelle elezioni del 2014. Pensiamo di convincere il parlamento che sia necessario».

Nelle stesse ore, però, a Palazzo Allende è partita la reazione. A ingranare la quinta ci ha pensato subito il vicepresidente della Provincia **Pierluigi Saccardi** (Pd), che ha bollato il ddl Delrio - ribattezzato all'istante "ddl svuotapoteri" - come una riforma «che non intacca il superfluo ma l'essenziale» perché «le funzioni in capo alle Province sono essenziali. Piuttosto, si doveva partire da ben altro». Secondo Saccardi, infatti, «se con questo riordino - che al momento non è un'abolizione, quanto piuttosto un passaggio da enti elettivi a enti di secondo grado, in cui andranno a sedere i sindaci e i consiglieri già eletti sul territorio - c'è un risparmio utile dei costi, allora bene. La riforma, però, per avere un senso compiuto, anche sul fronte del contenimento della spesa, doveva partire da ben altro. E cioè, dai ministeri e dalle Regioni, che sono centri di spesa notevole».

Saccardi insiste, e teme che questo ddl possa andare di pari passo con il proverbio che recita «la gatta frettolosa fece i gattini ciechi». A sostegno del timore che nutre, il vicepresidente snocciola le cifre: i costi di giunta e consiglio della Provincia di Reggio per il 2012 sono stati i seguenti: per le indennità corrisposte ai componenti di giunta (compreso il presidente del consiglio provinciale) l'importo complessivo lordo - «si sottolinea lordo» - liquidato da gennaio a dicembre 2012 è pari a 435.472,56 euro, mentre per i gettoni di presenza corrisposti ai consiglieri provinciali l'importo complessivo lordo liquidato sempre per l'anno 2012 è pari 84.326,40 euro.

Ed è sempre su questo tema che al ddl Delrio replica anche un consigliere provinciale di opposizione: «Lo scorso mese il mio compenso è stato di 130 euro, e allora: di quali sprechi stiamo parlando? - dice **Alberto Ferrigno** del Prc che siede

Mario Poli, dell'Udc. Da banchi opposti entrambi sottolineano: «Era da tempo che questa riforma veniva annunciata, non c'è di che stupirsi». Per entrambi, tuttavia, «è necessario un disegno organico, perché la spending review non deve fermarsi qui».

Delrio, dal canto suo, ieri al termine del consiglio dei ministri ha spiegato: così «si azzerano una classe politica fatta di giunte, assessori e consigli, ma non si azzerano la democrazia perché la gestione si può fare con le unioni comunali e i sindaci». E poi: «Il personale politico - prosegue - di per sé vale 120 milioni di euro di risparmi, le funzioni che vengono tolte valgono circa altri 6-700 milioni, le potenziali sinergie nella fase di start-up sono di almeno altri 6-700 complessivamente ma credo che poi nel prosieguo saranno molti di più perché la logistica, il patrimonio e le razionalizzazioni sul personale arriveranno a un 10%

Il ministro **Graziano Delrio** (Pd)

delle spese generali». Saccardi non ci sta, e replica snocciolando altri numeri: il costo della politica, cioè le indennità dei politici, «è di 439 milioni di euro per il parlamento, 800 milioni di euro per le Regioni, 556 milioni di euro per i Comuni e 104 milioni di euro per le Province. Nel bilancio delle Province, la medesima indennità rappresenta lo 0,9% del totale».

GRI PRODUZIONE RISERVATA

Pierluigi **Saccardi** (Pd, Provincia)

all'opposizione -. Certo, il risparmio ci sarà sicuramente, ma a me pare irrisorio. Questo ddl è demagogico e populista. Per di più, sono contrario all'abolizione degli organismi elettivi, perché il lavoro di un consigliere provinciale, se fatto bene, garantisce controllo sull'operato di chi governa». D'accordo col ministro, invece, si dicono tanto **Marcello Stecco**, consigliere del Pd, quanto

«Delrio passa dal porcellum al provincellum può andare bene nella sua Reggio Emilia»

«Il modello di governo d'area vasta teorizzato dal ministro Delrio e contenuto nel disegno di legge approvato dal consiglio dei ministri può andar bene forse nella sua Reggio Emilia, ma è inadeguato alle sfide e alle aspettative della Grande Milano, che tradisce in pieno. Può apparire un paradossale gioco di parole, ma il ministro che propone di spegnere la luce delle Province ha una visione davvero provinciale che ci farà perdere altri anni e altre grandi occasioni». Lo dichiara il presidente del consiglio provinciale di Milano, **Bruno Dapei**. «L'unica vera innovazione del ddl - osserva ancora Dapei - è che si passa dal "porcellum" al "provincellum", risolvendo il problema delle preferenze con l'abolizione dell'intera scheda elettorale. Il parlamento dovrà operare significative modifiche, altrimenti del progetto di città metropolitana, di Milano rimarrà solo il nome».

Le Province e le città metropolitane, con la riforma, diventano enti di area vasta di secondo livello. «Si azzerano tutta una classe intermedia politica - ha chiarito il ministro Delrio - ma non crediamo si azzerino così la democrazia». L'ex sindaco di Reggio ha poi aggiunto, al termine del consiglio dei ministri, «che si partirà subito con un programma per individuare 3 mila enti intermedi che andranno soppressi o ridotti».

Pagina 13

Vietato abrogare le Province Così Letta è costretto a svuotarle

Il Consiglio dei ministri dà il via al ddl. Delrio: risparmi per un miliardo

Alessandro Farrugia
* ROMA

CHISSÀ se sarà la volta buona. Dopo quello Monti, anche il governo Letta prova a liquidare la Province dribblando i paletti posti dalla Corte Costituzionale con la sentenza del 3 luglio.

Ieri il Consiglio dei Ministri ha dato il primo via libera al ddl 'svuota Province' che le lascia in vita fino a quanto non verranno eliminate dalla Costituzione ma di fatto le priva quasi totalmente di poteri, rilancia la creazione delle città metropolitane (previste nell'ordinamento già da una legge del 1990) e rafforza le unioni e le fusioni di co-

LE FUNZIONI RIMASTE

Gli enti locali sopravvissuti si occuperanno di pianificare ambiente, trasporti e scuola

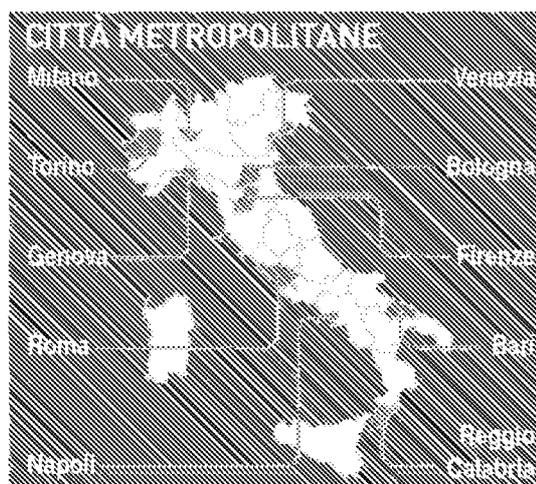
muni.
«La riforma — spiega il ministro degli Affari Regionali Graziano Delrio — s'ispira a un principio semplificatorio che prevede solo due livelli di governo locale: le Regioni alle quali andranno le funzioni pianificatorie e i Comuni ai quali andranno le funzioni amministrative. Questo darà competitività al Paese, semplificherà i livelli amministrativi, ridurrà il personale politico. E consentirà risparmi per almeno un miliardo in 2 anni». Il testo dovrà ora passare al vaglio della Conferenza Unificata, poi tornare nuovamente al Consiglio dei ministri per il varo definitivo e quindi passare il vaglio del Parlamento. Sarà una strada

lunga e potenzialmente accidentata, ma il premier non può non dirsi soddisfatto.

«Il governo — dice Enrico Letta — è coerente con il mio discorso che ha preso la fiducia del Parlamento: avevo parlato del superamento delle Province e questa norma è proprio il loro superamento». La scelta del ddl è stata resa obbligatoria dalla sentenza della Corte Costituzionale, accogliendo i ricorsi presentati da 8 regioni, aveva dichiarato l'illegittimità costituzionale del riordino delle Province previsto nel decreto Salva-Italia del dicembre 2011.

SECONDO la Consulta, «il decreto-legge, atto destinato a fronteggiare casi straordinari di necessità e urgenza, è strumento normativo non utilizzabile per realizzare una riforma organica e di sistema quale quella prevista dalle norme censurate nel presente giudizio». E così si è ripiegato sul disegno di legge. Dall'entrata in vigore della legge, e in attesa della legge costituzionale di abolizione, le Province diventano un ente di secondo grado semplificato. Alle Provin-

ce rimarranno le funzioni di pianificazione per quanto riguarda territorio, ambiente, trasporto, rete scolastica. L'unica funzione di gestione diretta riguarderà la pianificazione, costruzione e manutenzione delle strade provinciali. Con legge regionale saranno trasferite insieme alle funzioni delle Province anche il patrimonio e le risorse umane e strumentali verso i Comuni e le Unioni dei Comuni, Città Metropolitane o Regioni. Le funzioni attualmente svolte dalle Province saranno assegnate prevalentemente ai Comuni. Corte Costituzionale e Parlamento permettendo, naturalmente.



Pagina 2



«TAGLI DA 2,5 MILIARDI AGENDO SU PREFETTURE E SEDI DISTACCATE»

L'Upi sul piede di guerra: «È una follia»

ROMA

IL PRESIDENTE dell'Upi, l'Unione delle Province italiane, Antonio Saitta non ci sta. E dichiara battaglia al disegno di legge uscito dal Consiglio dei ministri: «È la resa evidente della politica ai grandi burocrati dello Stato. Lo svuotamento delle funzioni è folle: si spostano sui Comuni, che non hanno strutture tecniche per gestirle, funzioni cruciali, come la gestione di 5mila edifici scolastici. La scuola dovrebbe essere considerata una priorità e dovrebbe essere assicurato a tutti la garanzia di avere edifici sicuri. I Comuni in dissesto come potranno assicurare manutenzione e sicu-

rezza?». Saitta, poi, punta il dito sugli sprechi: «Era sull'accorpamento e sulla riduzione delle sedi dello Stato nei territori (per esempio, uffici distaccati dei ministeri e prefetture) che si doveva puntare. In questo modo si avrebbe avuto un risparmio di ben 2,5 miliardi. Evidentemente non è la riduzione della spesa pubblica alla base di questo provvedimento».

Infine, attacca: «Monti prima, e Letta oggi, sono in perfetta continuità, continuano nell'opera di delegittimazione delle istituzioni locali. Spacciano per tagli ai costi della politica riforme che non hanno alcun impatto di riduzione di spesa. Anzi la spesa si moltiplica e aumentano i disservizi».

Gli organi

Ci saranno un sindaco metropolitano e un consiglio metropolitano, costituito dal sindaco metropolitano e da quelli dei Comuni della città metropolitana con oltre 15mila abitanti.

Enti locali

Le Province non assorbite dalle città metropolitane saranno trasformate in enti locali di secondo livello e si occuperanno di pianificazione territoriale, ambiente e scuola.

Unioni di Comuni

Ne fanno parte i Comuni fino a 5mila abitanti o fino a 3mila se incluse tra le comunità montane. I presidenti delle Unioni con oltre 10mila abitanti saranno nel Consiglio metropolitano.

**FOCUS****Città metropolitane**

Il ddl 'svuota Province' prevede l'istituzione di dieci città metropolitane dal 1° gennaio 2014: Milano, Bologna, Venezia, Torino, Genova, Firenze, Roma, Bari, Napoli e Reggio Calabria.

Pagina 2

Viesato abolire le Province

Così Letta è ricettivo a svuotarle

L'Upi si oppone al disegno di legge



Soddisfatti il sindaco Merola e la vicepresidente della Regione Saliera

IL TESTO APPROVATO A ROMA

Decreto Province, Merola esulta: «Avanti con la città metropolitana»

IL SINDACO Virginio Merola festeggia il decreto legge che svuota di poteri le Province e apre la strada alla loro abolizione: «C'è grande soddisfazione, il territorio bolognese necessitava di questa riforma ormai da troppo tempo». Ora, spiega il primo cittadino, «attendiamo il testo definitivo per capire bene l'organizzazione della nuova città metropolitana, come sarà strutturata e quali funzioni avrà». Il provvedimento del ministro Delrio ha una forte impronta emiliano-romagnola: «La consonanza con la legge regionale in materia di Unioni e associazionismo tra Comuni conferma come il grande lavoro fatto in Regione sia andato nella giusta direzione, stiamo dando un grande contributo al paese», esulta la vicepresidente Simonetta Saliera.



Le Province si svuotano ma restano

Ok al Ddl «svuotapoteri» che istituisce anche le città metropolitane - Delrio: 1 miliardo di risparmi

Eugenio Bruno

ROMA

Trasformare dal 2014 le Province in enti di secondo livello con funzioni ridotte all'osso. Istituire le città metropolitane attese da 20 anni. Razionalizzare le unioni di comuni. Sfoltire la giungla di oltre 3.200 enti intermedi. Sono le quattro gambe del disegno di legge che è stato varato ieri dal consiglio dei ministri e che si aggiunge al Ddl costituzionale licenziato il 5 luglio scorso. Con il fine esplicito di conseguire almeno un miliardo di risparmi nel giro di un paio d'anni. A detta del ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, che è il principale artefice del provvedimento.

Il testo in 23 articoli che ha ottenuto il disco verde del Cdm ricalca quanto anticipato nei giorni scorsi su questo giornale. La sua ragione sociale è racchiusa nell'appellativo scelto dall'esecutivo per presentarlo: «Svuotapoteri». Oltre a rispondere all'emergenza creata dalla sentenza 220 della Consulta (che ha cancellato il riordino delle province varato in due step dal governo Monti, ndr) il testo punta infatti a riorganizzare l'assetto istituzionale del nostro Paese. Lasciando due soli livelli di governo eletti dal popolo: le regioni, con funzioni programmatiche, e i comuni con compiti amministrativi. E trasformando le Province in un ente con lo stesso nome e gli stessi confini geografici attuali, ma con molte meno attribuzioni (solo pianificazione dell'ambiente, dei rifiuti, della rete scolastica e gestione delle strade). E con una natura di se-

condo livello: il presidente sarà eletto da e tra i primi cittadini. Sarà affiancato da un consiglio formato da tutti i sindaci dei municipi con oltre 15mila abitanti e dai presidenti delle unioni con una popolazione di 10mila unità. A meno che lo statuto non preveda la loro elezione sempre di se-

ENTI INTERMEDI

Il provvedimento punta a ridurre anche la galassia di oltre 3.200 tra agenzie e organismi esistenti tra Regioni e Comuni



C'è il rischio che diventino 117

Senza voler soffiare sul vento dell'antipolitica c'è un dato curioso che emerge dalla lettura del Ddl varato ieri dal governo: il rischio che il numero di province (seppure svuotate e prive di organi politici) possa nel giro di un anno addirittura aumentare. Alle 107 esistenti va aggiunta la città metropolitana di Roma visto che la provincia corrispondente almeno all'inizio resterà in piedi. E lo stesso accadrebbe nelle altre nove città metropolitane se un terzo dei comuni chiedesse entro il 28 febbraio di restare fuori dal nuovo ente. Così da portare l'ipotetico totale a 117.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A questi si aggiungerà l'assemblea di tutti i sindaci. Fermo restando che nessuno dei soggetti in questione percepirà alcun compenso o indennità per l'attività svolta. Come precisato ieri dagli stessi membri del governo in conferenza stampa, questo sistema varrà fino alla riforma costituzionale che abolirà le province. E anche oltre, a meno che le regioni non decidano di organizzare diversamente la propria area vasta.

Ammesso che il Parlamento approvi il testo entro fine anno come auspicato dall'esecutivo, il riassetto delle Province sarà operativo dalle prime elezioni amministrative che interesseranno uno dei comuni coinvolti. Dunque dalla primavera prossima. Con qualche mese d'anticipo vedranno invece la luce le città metropolitane. Che a partire dal 1° gennaio 2014 prenderanno il posto delle province di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria. I primi sei mesi andranno dedicati alla stesura dello statuto tant'è che la loro nascita vera e propria viene fissata al 1° luglio. Anche in questo caso si tratterà di organi di secondo livello. Con alcune differenze però rispetto agli altri "enti di mezzo": svolgeranno vere funzioni di area vasta in materia di programmazione e pianificazione dello sviluppo strategico, coordinamento, promozione e gestione integrata dei servizi, delle infrastrutture e delle reti di comunicazione; il sindaco metropolitano sarà il primo cittadino del comune capoluogo; i componenti del consiglio po-

tranno essere scelti anche tra i consiglieri comunali e, dal 2017, anche a suffragio universale se nel frattempo sarà intervenuta una legge elettorale statale. A differenza di quanto previsto nelle bozze precedenti su input del ministero delle Riforme viene previsto che nel periodo transitorio il presidente della provincia partecipi a pieno titolo alle riunioni del consiglio e non senza diritto di voto come immaginato in un primo momento.

Per i municipi poco propensi a essere rappresentati dalla città metropolitana c'è un salvacondotto: se un terzo dei comuni chiederà entro il 28 febbraio 2014 di restare nell'attuale provincia questa resterà in piedi. Un meccanismo che si ribalta per la capitale. Il comune di Roma sommerà le funzioni e la natura giuridica di città metropolitana ed entro quella data i municipi confinanti potranno chiedere di farne parte. Gli altri resteranno sotto la Provincia di Roma.

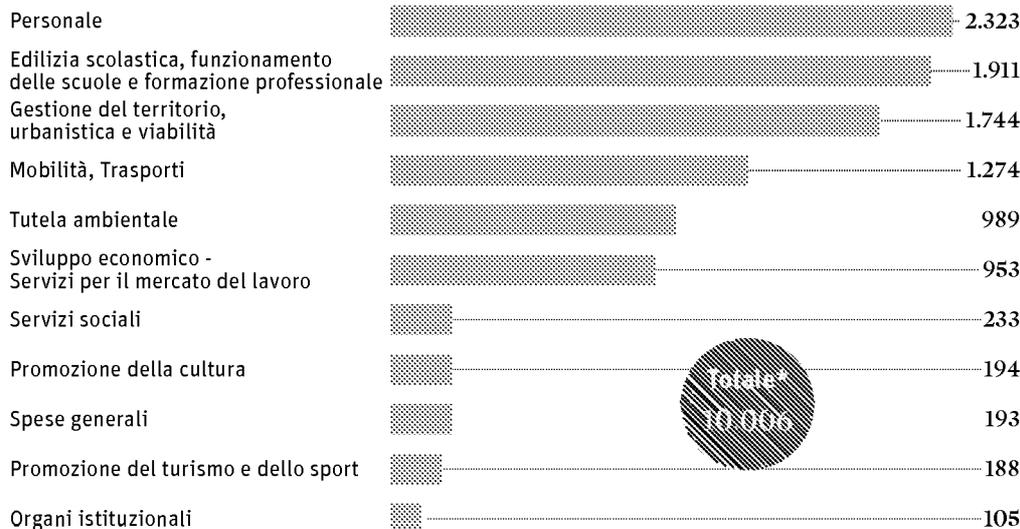
Completano i pilastri del provvedimento, da un lato, la razionalizzazione delle norme sulle unioni di comuni con la previsione di tenere fuori dal patto di stabilità quelle costituite da comuni con meno di 1.000 abitanti per gestire tutte le funzioni in forma associata. E, dall'altro, l'avvio del processo di potatura degli oltre 3.200 tra consorzi, agenzie ed enti intermedi sparsi lungo la penisola. Un intervento che andrà fatto su input delle regioni e le Province; altrimenti il governo potrà nominare uno o più commissari straordinari in caso di inerzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una macchina da 10 miliardi

Spesa complessiva delle Province e principali voci di costo 2012. Valori in milioni



(*): La spesa totale comprende altre voci non indicate nel grafico

Fonte: elaborazione su dati Upi

IN ARRIVO LE CITTÀ METROPOLITANE

IL PASSAGGIO

L'avvio del percorso

Le province di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria lasceranno il posto alle rispettive città metropolitane

A PARTIRE DAL

1° gennaio

I COMUNI DELL'AREA

Il diritto di recesso

Se un terzo dei Comuni (o un terzo per numero di abitanti) lo chiederà potrà restare nell'attuale provincia che resterà così in piedi. Per Roma il meccanismo si ribalta

ENTRO IL

28 febbraio

LO STATUTO

Entrata in vigore

Nei primi sei mesi della loro vita le città metropolitane dovranno arrivare alla stesura del loro statuto. Dopodiché entreranno effettivamente in vigore

A PARTIRE DAL

1° luglio



Gli effetti. Non cambia il quadro delle entrate

Le funzioni se ne vanno e le tasse rimangono uguali

Gianni Trovati

MILANO

■ Svuotate di competenza con legge ordinaria, e cancellate dall'ordinamento con riforma costituzionale. La doppia mossa completata ieri dal Governo con l'approvazione del disegno di legge che riforma l'assetto delle amministrazioni locali incarica il Parlamento di mettere la parola «fine» alla storia delle Province, per evitare il «clamoroso passo indietro» (parole della relazione illustrativa) che si sarebbe determinato dopo la sentenza 220/2013 con cui la Consulta ha fermato l'ultimo tentativo di riforma. Ma quanto si risparmia?

Il testo votato ieri a Palazzo Chigi si limita a dire che dal nuovo ridisegno delle competenze «non possono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica», e ci mancherebbe altro. Gli obiettivi però sono più ambiziosi e Graziano Delrio, il ministro degli Affari regionali che sta facendo da regista dell'intera operazione, ha detto di puntare a tagliare «non meno del 10% delle spese generali» grazie alle «sinergie» che si verranno a creare con i nuovi ordinamenti. Nelle intenzioni del Governo, il riassetto di Province e Unioni di Comuni è infatti solo una parte di una strategia più generale, che passa anche per il rilancio degli ambiti territoriali ottimali nello svolgimento dei servizi pubblici (già previsti per legge ma in parte impantanati nell'attuazione) e da una profonda sfolitura degli enti intermedi. Su quest'ultimo aspetto, il disegno di legge chiede al ministero degli Affari regionali di mettere nero su bianco, entro 60 giorni dall'approvazione, un programma operativo, nel tentativo di vincolare le Regioni che hanno appena ottenuto dalla Consulta la cancellazione delle sanzioni per chi non chiude agenzie e organismi di troppo (sentenza 236/2013, su cui si veda Il Sole 24 Ore del 25 luglio).

Per quel che riguarda più diret-

tamente i bilanci dei cittadini, comunque, gli effetti iniziali saranno più limitati: le Province saranno drasticamente alleggerite ma gli italiani continueranno a pagare l'imposta provinciale di trascrizione e l'addizionale all'Rc Auto, come nulla fosse. Voci che nel 2012 hanno portato nelle casse provinciali 3,8 miliardi, pochi spiccioli meno dell'Imu sull'abitazione principale, e che continueranno a essere raccolte dalle Città metropolitane e, lontano dai grandi centri, dalle Province per essere poi redistribuite fra i Comuni ai quali saranno attribuite le funzioni.

Spostando lo sguardo sulla finanza pubblica, invece, i primi risparmi arriveranno dal tramonto definitivo degli organi politici (sempre ovviamente che il progetto sia confermato dal Parlamento): nel 2011 presidenti, assessori e consiglieri hanno raccolto

IL RISCO

Ipt e addizionale Rc auto valgono 4 miliardi all'anno e saranno divisi fra le Città metropolitane, Comuni e Unioni di Comuni

indennità per poco più di 32 milioni di euro (dato Istat), ma naturalmente giunte e consigli portano con sé uffici di staffe amministrativi che dovrebbero tramontare negli enti "alleggeriti". Secondo l'Unione delle Province, il costo complessivo delle "funzioni generali" non arriva a 200 milioni all'anno, con la classificazione Istat la cifra raddoppia, ma non sono queste voci a poter far cambiare rotta alla finanza locale.

Per incontrare numeri più importanti bisogna guardare al personale. In Provincia lavorano 54 mila persone, che fra competenze fisse e accessorie hanno sfiorato nel 2012 gli 1,7 miliardi di euro e hanno sfondato quota 2,2 miliardi se si considerano anche i versamenti contributivi. Queste sono cifre più pesanti, ma è

ovvio che nessun riordino può azzerarle o nemmeno ridurle in maniera drastica all'inizio del processo. Come accade alle tasse citate poco sopra, anche il personale dovrebbe in linea di massima seguire la migrazione delle funzioni, e sfruttare in prospettiva i risparmi da «economie di scala» e «sinergie».

Sul punto, il disegno di legge conferma prima di tutto il blocco delle assunzioni in Provincia, già previsto dalla scorsa puntata della riforma, e chiede alle amministrazioni di «rideterminare in riduzione la pianta organica del personale». Il passaggio dovrebbe funzionare così: entro il 31 marzo 2014, cioè quando il disegno di legge dovrebbe già essere abbondantemente arrivato in «Gazzetta Ufficiale», un decreto di Palazzo Chigi deve individuare le attività che dalle Province passano in primo luogo ai Comuni, in base al principio di sussidiarietà, e nello stesso tempo dirigere il traffico «dei beni e delle risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative connesse all'esercizio delle funzioni». Le regole attuative di questo passaggio di consegne spettano alle stesse Province, che entro 60 giorni devono ridurre di conseguenza la pianta organica.

Impossibile, ora, avventurarsi in stime sui risparmi possibili per questa via. Con lo stesso provvedimento, le Province dovrebbero «modificare i profili professionali sulla base delle diverse funzioni e del diverso assetto degli organi», secondo un iter che non sembra semplice. Resta il fatto, però, che la rideterminazione degli organici provinciali potrebbe rimettere in campo gli strumenti già previsti dalla legge per gli "esuberanti" nella Pubblica amministrazione centrale, a partire dalla mobilità obbligatoria (senza la quale è praticamente impossibile spostare davvero le funzioni) e dagli scivoli per chi è vicino alla pensione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 7



I COSTI DELLA POLITICA Presentato il Ddl licenziato dal Consiglio dei Ministri. Ora via all'iter

Spallata alle Province, a casa a gennaio

Il ministro Delrio detta la linea: più risparmi, democrazia ok

Il Governo è «coerente con l'impostazione data all'inizio e con il discorso che ha preso la fiducia del Parlamento: avevo parlato del superamento delle Province e questa norma è proprio il loro superamento». Lo ha detto il premier Enrico Letta a Palazzo Chigi al termine del Consiglio dei Ministri che ha approvato il disegno di legge che «interviene per sistemare e gestire la vicenda della transizione mentre il Parlamento approverà la riforma costituzionale sull'abolizione delle Province. Nel frattempo sottolineo: ci sono fatti che hanno bisogno di essere gestiti, questo provvedimento gestisce questa fase transitoria per non creare un vuoto di potere».

Artefice della spallata è il ministro reggiano Graziano Delrio. «Con il ddl che supera le Province si azzera una classe politica fatta di Giunte, assessori e Consigli, ma non si azzera la democrazia perchè la gestione si può fare con le unioni comunali e i sindaci», ha detto Delrio, responsabile degli Affari regionali. Non ci saranno «variazio-

ni di confini, la riforma sarà immediatamente eseguibile», aggiunge. E «non c'è un accanimento terapeutico del Governo nei confronti delle Province quasi a voler soddisfare una moda mediatica, la riorganizzazione entra in vigore man mano che i mandati elettivi si esauriscono» questo «per rispettare la volontà popolare» ha aggiunto il ministro

delle Riforme Gaetano Quagliarielli. «Spero che queste norme possano gestire la transizione fino al nuovo regime che entrerà in vigore nei 18 mesi previsti» ha aggiunto. Con la scomparsa delle Province dal primo gennaio nasceranno le città metropolitane, come Bologna.

Una delle leve per il superamento delle province sono i risparmi della politica. «Sui risparmi - ha sottolineato Delrio - c'è una querelle molto forte: il personale politico di per sé vale 120 milioni di euro

di risparmi, le funzioni che vengono tolte valgono circa altri 6-700 milioni, le potenziali sinergie nella fase di start-up sono di almeno altri 6-700 complessivamente ma credo che poi nel prosieguo saranno molti di più perchè la logistica il patrimonio le razionalizzazioni sul personale arriveranno a un 10% delle spese generali». Delrio ha aggiunto: «Su 11 miliardi penso che potremmo raggiungere in un paio d'anni più di un miliardo di risparmi di spesa».

L'obiettivo è che non ci sia il rinnovo delle amministrazioni provinciali nelle elezioni del 2014. Quindi: scioglimento della Giunta alla fine dell'anno e proroga della presidente Sonia Masini e del Consiglio provinciale fino

alla naturale scadenza, nella primavera del 2014: è questo il probabile effetto sulla Provincia di Reggio dell'approvazione del disegno di legge portato in Consiglio dei ministri.

Nell'attesa del compimento dell'iter, le Province saranno trasformate in enti territoriali di secondo livello, cioè gestiti da assemblee di sindaci. Ma anche questo passaggio non

sarà immediato: gli organi elettivi in carica, dunque presidente e consiglio provinciale, verranno infatti prorogati fino al 1° luglio 2014. Solo dopo questa data saranno sostituiti dalle assemblee dei sindaci, che nel frattempo saranno stati rinnovati con la tornata amministrativa della primavera prossima. I nodi da sciogliere sono ancora molti. I dipendenti delle Province, ad esempio, dovrebbero essere assorbiti dalle Regioni e dai Comuni, ma il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani chiede chiarezza sul trasferimento delle necessarie risorse finanziarie oltre alle funzioni (ad esempio la gestione del patrimonio scolastico e la viabilità).



■ Il ministro Delrio parla di risparmi immediati per oltre 1 miliardo di euro, frutto principalmente dell'accorpamento delle funzioni.

Scioglimento della Giunta alla fine dell'anno e proroga solo della presidente Sonia Masini e del Consiglio provinciale fino alla scadenza di primavera 2014

Pagina 3



Né poteri né elezioni, sì allo svuota-Province

“Risparmi per un miliardo di euro l'anno”

Approvato il ddl: presidenti eletti dai sindaci. Via libera a 11 Città metropolitane

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Un giorno, il governo spera presto, non avremo più le vecchie province. Di loro si perderà il ricordo e il nome, cancellato anche dalla Costituzione. Nell'attesa dei tempi permettere mano alla Carta, Palazzo Chigi si porta avanti con il lavoro e prepara il terreno con un disegno di legge sulle province ribattezzato “svuota poteri”. Perché nelle province non si voterà più e al loro posto dal 1 luglio 2014 dovremmo avere, in tutto e per tutto, 11 Città metropolitane. E prima ancora, per quelle che restano fuori, delle Unioni di comuni che si spartiranno con le Regioni le competenze provinciali, gli immobili, i dipendenti.

Così gli attuali organismi diventeranno enti di secondo grado, con un presidente eletto da sindaci e presidenti di Unioni che lavoreranno gratis. Risparmio previsto sui gettoni di presenza 120 milioni di euro. Dovranno pianificare interventi su ambiente, territorio e rete scolastica. E le uniche cose che resteranno veramente da gestire saranno la costruzione e la manutenzione delle strade provinciali. Alla fine, secondo i calcoli del ministro Del Rio si risparmierà circa un miliardo l'anno.

Enrico Letta fa dunque un altro passo verso la promessa abolizione. E per questo il Consiglio dei ministri ha approvato questo schema di disegno di legge per “svuotare” le province dei loro poteri, renderle delle scatole vuote. Un ddl che marcerà insieme alla modifica costituzionale. Un percorso scelto

Competenze spostate a Comuni e Regioni in attesa dell'abolizione con legge costituzionale

per rispettare la sentenza della Corte Costituzionale del 3 luglio che ha bocciato un provvedimento analogo del governo Monti perché adottato con decreto legge.

In pratica il governo pensa che il primo gennaio del 2014 dovranno nascere le 11 città metropolitane già previste: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, e Reggio Calabria. Naturalmente è prevista anche Roma capitale che avrà regole tutte sue. E non a caso ieri Enrico Letta, prima del Cdm ha incontrato il sindaco capitolino Ignazio Marino.

Evidentemente non tutte le attuali province ricadranno nell'area delle città metropolitane. In questo caso, la legge prevede una fase transitoria che scatterà non appena questa legge sarà approvata. Dunque, prima del sì alle modifiche costituzionali, entro 20 giorni i presidenti e i commissari in carica dovranno convocare i sindaci della provincia per fare nascere un ente di secondo grado. Spariranno i presidenti eletti, le giunte e i consigli provinciali. Al loro posto una grande assemblea di sindaci e presidenti delle Unioni comunali, altra novità della legge, che eleggerà il presidente provinciale.

Ma il percorso è lungo. Per-

ché quello approvato dal Cdm è solo uno schema che dovrà andare alla Conferenza unificata Stato-Regioni per il parere. Che deve ancora darlo sul ddl costituzionale. Mercoledì scorso il punto è stato rinviato. Poi ci vorrà il via libera definitivo del Cdm e i due progetti potranno iniziare l'iter parlamentare.

Con l'Unione province italiane che è già sulle barricate, convinta che il testo sia incostituzionale. E non sono arrivati dal presidente della provincia di Milano, Guido Podestà, Pdl, e dal vicepresidente del Consiglio milanese, il democratico Roberto Caputo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMPETENZE

I nuovi organismi provinciali avranno solo compiti di pianificazione. L'unica gestione rimasta sarà quella della costruzione e manutenzione delle strade provinciali

UNIONI DI COMUNI

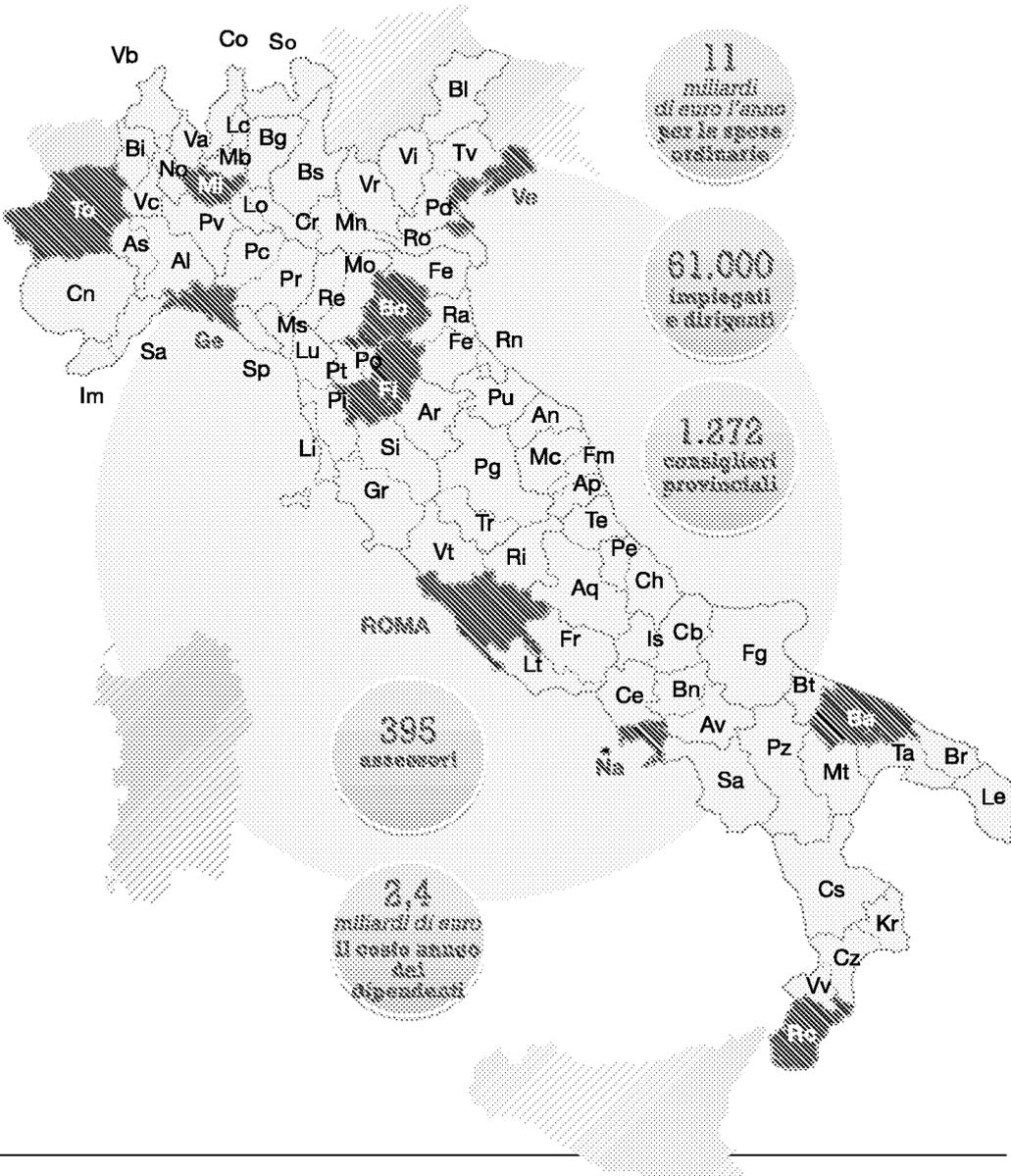
Le altre Province cederanno le competenze a Comuni, Unioni di comuni e Regioni. Saranno enti gratuiti di secondo grado con un presidente e un'assemblea di sindaci

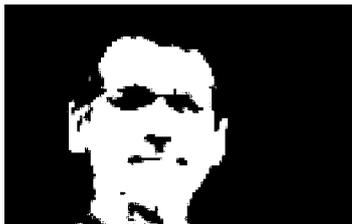
LE METROPOLI

Dal luglio 2014 undici aree metropolitane dovrebbero subentrare nelle competenze delle Province. Riceveranno anche gli immobili e i dipendenti provinciali

Province, la mappa

Province  Città metropolitane 



CITTÀ METROPOLITANA**Provincia addio** Il sindaco di Bologna Virginio Merola esulta "Il territorio bolognese necessitava di questa riforma"

Il Consiglio dei ministri ha esaminato, su proposta del presidente del Consiglio, dei ministri dell'Interno, Angelino Alfano degli Affari regional, Graziano Delrio, e delle Riforme costituzionali Gaetano Quagliariello, il disegno di legge per il riordino delle funzioni delle Province in attesa che venga approvato il disegno di legge costituzionale che le abolisce.

"Esprimo grande soddisfazione per le prime notizie fornite dal Consiglio dei Ministri in merito all'istituzione delle Città metropolitane e all'abolizione delle Province. Il territorio bolognese necessitava di questa riforma ormai da troppo tempo". E' quanto dichiara Virginio Merola, sindaco di Bologna e Delegato Anci alle riforme istituzionali, a proposito del disegno di legge sul riordino degli Enti locali varato dal Consiglio dei Ministri, per gestire la fase di transizione in attesa che il Parlamento approvi il Ddl costituzionale che abolisce le Province. Il sindaco di Bologna riconosce al Governo il merito di "essersi assunto la responsabilità di mettere mano, nei tempi promessi, a questa importante riforma, che avrà ricadute positive per la nostra comunità". Ma il delegato Anci

alle riforme istituzionali si mostra, comunque, prudente sugli sviluppi del provvedimento che dovrà essere esaminato dalla Conferenza Unificata prima del varo definitivo. "Ora - conclude - attendiamo il testo definitivo per capire bene l'organizzazione della nuova Città metropolitana, come sarà strutturata e quali funzioni avrà".



Spending review degli enti locali: il Governo ci riprova

«Acceleriamo nell'abolire le Province altrimenti la politica si ridicolizza»

Il presidente Sabattini commenta l'approvazione del nuovo Ddl

Il governo fa un passo avanti nel tentativo ormai epico di abolire le Province. Ieri è stato approvato dal Consiglio dei ministri il Disegno di legge che ne 'svuota' in parte i poteri in vista dell'abolizione dalla Carta Costituzionale. Il ddl passerà all'esame della Conferenza Unificata e, dopo quel vaglio, tornerà nuovamente in aula per il varo definitivo. Insomma, quella passata ieri in prima lettura è una sorta di soluzione ponte in vista della cancellazione vera e propria.

Qualcuno potrebbe chiamarlo 'sussulto di dignità' della politica, visto l'infinito tira e molla che accompagna il progetto di abolizione. Abolizione puntualmente inserita nei programmi elettorali sia di destra che di sinistra ma, alla prova dei fatti, sempre rimandata alla vigilia del passo finale. Secondo il ddl la provincia cesserà quindi di essere l'ente che è stato fino ad oggi e sarà guidato da

mento è stato l'ultimo capitolo, in ordine di tempo, in questa diatriba, con una parte di cittadinanza convinta dell'incapacità della politica di voltare realmente pagina, soprattutto per quanto riguarda i tagli agli enti locali e la famigerata lotta agli sprechi.

Ora il cammino verso l'addio delle Province sembra riprendere col vento in poppa e la road map sembra segnata: dall'1 gennaio 2014 è prevista la costituzione sul territorio delle Province di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Bari, Firenze, Napoli e Reggio Calabria, le città metropolitane che devono essere gestite dal sindaco del Comune capoluogo della Provincia.

Il provvedimento 'interlocutorio' di ieri, però, sembra non piacere a qualcuno che vede in questo svuotamento di poteri una sorta di ibrido rispetto all'abolizione vera e propria. «Questo ddl è incostituzionale -

di più. Mi auguro non sia l'unico intervento e che ce ne siano altri che riorganizzino il resto della macchina statale, compresa la riduzione dei parlamentari». Unico appunto di Sabattini sono, piuttosto, le stime di Delrio su quanto risparmierebbero le casse pubbliche grazie al nuovo ddl, ovvero oltre un miliardo di euro. «Stiamo attenti a non dare l'idea che ci sarà così tanto risparmio - sottolinea a proposito il presidente della Provincia - Le cifre che ho visto questa mattina difficilmente corrispondono alla realtà e sicuramente non sarà un miliardo di euro». Certamente, serve concludere l'iter parlamentare dell'abolizione prima che si arrivi a votare per il rinnovo dei governi provinciali. «Bisognerebbe evitare di arrivare al voto - conclude Sabattini - Altrimenti si rischia di rinnovare le giunte e intervenire sarebbe poi difficile».

organismi non eletti. Al posto di presidente e consigli provinciali nominati a suffragio diretto si avranno sindaci e presidenti delle Unioni (*parliamo più approfonditamente dei contenuti a pagina 6*).

«Abbiamo proceduto secondo un principio semplificatorio. Restano due livelli e cioè i Comuni e le Regioni. In mezzo ci saranno le aree vaste come le città metropolitane, una riforma che si attende da trent'anni», ha affermato il ministro degli Affari Regionali, Graziano Delrio. L'ex sindaco di Reggio Emilia ricorda bene lo sconquasso a livello locale quando l'ex governo Monti aveva accelerato verso l'abolizione degli enti locali e non mancarono dibattiti e polemiche sull'unione con la vicina Modena. Quale delle due doveva apparire prima nel nuovo nome? Le prese di posizione da una parte e dall'altra del Secchia si sprecarono. Lo stop della Consulta al provvedi-

ha detto il presidente Antonio Saitta - perché le Province hanno funzioni amministrative e non possono essere svuotate di queste funzioni». Il disegno di legge, ha continuato, «è la resa del governo ai grandi burocrati che non vogliono essere toccati. Vince la burocrazia e il governo si arrende».

Contrario anche Guido Podestà, presidente della Provincia di Milano: «Trovo impensabile, peraltro, anche in vista di Expo 2015, che un ente così importante sia privato dall'autorevolezza della legittimazione popolare». Sotto la Ghirlandina, invece, i toni sono più pacati e positivi. Il più titolato a un parere a caldo, ovvero il presidente della Provincia Emilio Sabattini, plaude al ddl: «E' giusto che il Governo adotti un provvedimento definitivo che chiuda questa stagione perché altrimenti la politica si ridicolizza e i cittadini si disaffezioneranno ancora

Pagina 5





Modena
Primo Piano
«Acceleriamo nell'abolire le Province
altrimenti la politica si ridicolizza»
Il presidente Salvarini commenta l'operazione del rimaio Pdl



A CONFRONTO GLI AMMINISTRATORI *Area vasta, summit a Reggio*

Strutturare una governante fra Comuni e Province di Mantova, Modena, Parma, Piacenza e Reggio Emilia. E' nella città del tricolore che si è svolto il primo incontro fra i sindaci, presidenti delle Province e assessori degli enti locali coinvolti, un confronto su diversi temi finalizzato a creare un percorso condiviso che porti alla costruzione dell'area vasta medio padana. Alla riunione hanno partecipato, per Parma, il presidente della Provincia Bernazzoli insieme all'assessore Danni e il sindaco Pizzarotti coll'assessore Folli. «Il progetto dell'area vasta — ha affermato Pizzarotti —, deve ridare dinamismo e sviluppo ad una macro-area fortemente colpita dalla crisi, ma che rispetto ad altri territori italiani si è sempre attestata come uno dei motori di crescita, in grado di competere con i più ricchi territori d'Europa. L'esempio della cooperazione che oggi abbiamo toccato con mano tra le diverse istituzioni, al di là dei colori politici che ci differenziano, è di grande importanza simbolica, ed ha un solo obiettivo: fare quadrato contro la crisi economica».

